

LINO OGGIANO

Quell'attimo

Cosa potevo dire vedendo quell' immagine, ogni parola mi sembrava non appropriata, l' orrore si mescolava alla meraviglia, la meraviglia di aver saputo cogliere quell' attimo, quell' tragico attimo, quella foto, descriveva il dolore e il delirio che solo una guerra può provocare, non avrei mai potuto pensare che Amed sarebbe riuscito a scattarla.

Amed. Ricordo ancora quando li consegnai la macchina fotografica il giorno stesso che lasciai Kabul, una Reflex neanche tanto professionale, che lui stesso non aveva mai visto, faticai un pò a spiegarli come funzionava, sembrava che per lui fosse un giocattolo, gli standard di sicurezza in Afghanistan erano ormai insostenibili, troppo pericoloso per gli occidentali anche per noi Fotoreporter, fu allora che ebbi l' idea di incaricare un giovane del luogo per produrre qualche reportage fotografico che poi mi avrebbe spedito, Amed lo conobbi all' ospedale di Emergency a Kabul, 25 anni ,lavorava li come un tutto fare, conosceva un pò di inglese, era mediamente istruito rispetto alla maggioranza degli afgani, le macchine fotografiche fino ad allora le aveva viste solo in mano a noi giornalisti.

Ora avevo davanti a me una serie di foto scattate da lui, le quali descrivevano svariate situazioni del fronte d guerra afgano, man mano che mi spediva le sue foto potevo notare il progredire della sua tecnica, le primissime erano fatte male, sfuocate, con una pessima inquadratura anche se già si poteva intuire la sua sensibilità nel voler descrivere certi eventi, certi attimi e quella foto in particolare tra le ultime che ho ricevuto da lui e che avevo sotto gli occhi mi lasciava senza fiato e mi atterrava.

Una bambina afgana, circa 9 anni, fazzoletto in testa, abito lungo, in piedi insanguinata, che urlava con tutta la sua disperazione e la sua rabbia, intorno a se morti e feriti, tutti a terra, molti erano bambini, probabilmente tra loro cerano anche i suoi familiari, una bomba fu fatta esplodere durante una processione sciita a cui Amed partecipò a debita distanza per documentare l' evento, il risultato di tale orrendo e assurdo attentato era descritto in quella foto scattata da lui.

Nell' ospedale di Emergency Amed poteva avere accesso ad Internet, quindi io e lui comunicavamo così, era più semplice che sentirsi per telefono, mi preavvertì che avrebbe partecipato alla processione e che mi avrebbe fatto pervenire un reportage fotografico al riguardo, egoisticamente li dissi che era un ottima idea, anche se sapevo che poteva essere molto pericoloso, attentati contro gli sciiti in Afganistan sono all' ordine del giorno, l' idea di andare e di produrre quel reportage fu una sua idea ed era entusiasta di farlo.

Quando esplose la bomba anche lui fu scaraventato a terra dalla forza dell' esplosione, a parte qualche graffio e lo shock, non riportò nessuna altra conseguenza, si era mantenuto distante dal corteo, quando si rialzò da terra, mi raccontò, non sentiva niente, il botto dell' esplosione gli aveva messo momentaneamente fuori uso i timpani, non si era subito reso conto di cosa fosse successo, quando vide tutte quelle persone stese a terra, il sangue che scorreva per la strada e sui loro corpi, non ebbe ancora la forza di fare niente, guardò solamente per qualche istante quell' immagine, guardò in basso e vide la sua macchina fotografica appesa al collo, la prese in mano ma era troppo scioccato per mettersi a fare foto, fu allora che quella bambina, protagonista assoluta di quella foto, si alzò in piedi ed urlò con tutta la sua forza, un urlo che Amed sentì a malapena, ancora

non sentiva quasi niente, quasi istintivamente mise in azione la sua macchina fotografica e scattò la foto che adesso avevo davanti a me.

Il mestiere del fotoreporter non è certamente facile, soprattutto non lo è per un fotoreporter di guerra, oltre ad acquisire la tecnica per scattare foto di qualità è necessario avere l' intelligenza, la sensibilità, il sangue freddo, il coraggio per cogliere certi attimi, quando diedi ad Amed questo incarico lo feci con uno stato d' animo di una persona arriva all' ultima spiaggia, lo feci per continuare ad avere almeno, qualche documento sul fronte di guerra afgano, era una scommessa che ero quasi sicuro che avrei perso, ma Amed, quel ragazzo di 25 anni, che non aveva mai usato, la macchina fotografica, aveva scattato quella foto, quel documento eccezionale, che tra un pò tutto il mondo avrebbe visto, gli orrori di una guerra non si descrivono mai abbastanza, io che li ho visti e vissuti di persona lo posso dire con assoluta certezza, ma quella foto incarnava bene tali orrori, la violenza, la morte, la povertà, la disperazione, la crudeltà la rabbia.

Non so se io sarei riuscito a scattare una foto del genere, cogliere quell' attimo, ma forse l' importante è che ci si riuscito Amed.